

Commenti

UN PIANO DI MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO

di **Gabriele Buia**

In invito lanciato sabato sul Sole 24 Ore dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, di deporre le armi e lavorare tutti uniti per affrontare una delle più gravi emergenze di questo Paese - la carenza e la precarietà del nostro sistema infrastrutturale - è non solo estremamente condivisibile, ma dovrebbe rappresentare per ognuno di noi un imperativo morale e sociale. Soprattutto per rispetto alle vittime e alle tante famiglie che hanno pagato e stanno pagando un prezzo altissimo per la sottovalutazione dei rischi a cui sono esposti: meritano una reazione immediata da parte dello Stato, superando divisioni e lavorando uniti per il futuro.

Il Paese d'altronde, come l'Ance non smette di denunciare da tempo in modo accurato e dettagliato, sconta un ritardo, sia in termini di sviluppo che di manutenzione, pluridecennale che ha molte cause e molte responsabilità capillarmente diffuse. Più che nella ricerca dei colpevoli, sui quali comunque dovrà fare luce la magistratura, è dunque il momento di agire in modo unitario e concretamente per rendere possibile quel grande piano di messa in sicurezza dei nostri territori che in-

vochiamo da anni, ma che finora non è ancora realmente mai partito.

Stanziare risorse non basta. È necessario mettere in campo una serie di strumenti normativi e procedurali che consentano alle amministrazioni di spendere rapidamente i soldi stanziati e di aprire i cantieri. Quello che occorre subito è un decreto anticrisi che anticipi alcune modifiche del Codice degli appalti, che di fatto in questi anni ha ulteriormente ritardato la realizzazione di opere pubbliche, e contenga alcuni snellimenti procedurali - come i passaggi al Cipe che possono ritardare di anni la partenza di un'opera già approvata e finanziata - necessari per un Paese che non vuole arrendersi al proprio declino e che vuole garantire ai propri cittadini una vita migliore e più sicura.

Occorre poi una programmazione adeguata degli interventi da realizzare che non può prescindere da una serio piano di valutazione dei rischi e dello stato di salute di ogni singola infrastruttura. È inaccettabile che nel 2018 con tutta la tecnologia e l'altissimo *know-how* delle nostre aziende, chiamate anche in tutto il mondo per realizzare interventi di manutenzione e di sviluppo, non ci dotiamo di strumenti adeguati che ci consentano di rilevare in tempo utile la stabilità e la tenuta di un'opera che ogni giorno i cittadini devono utilizzare.

Infine, un'ultima considerazione. Spesso il dibattito in Italia sulle infrastrutture si trasforma in un incontro di boxe tra chi sostiene che

siano utili e che ne servano di più e chi invece afferma la priorità della manutenzione e della messa in sicurezza di quelle esistenti. Consentitemi di dire che trovo questa contrapposizione del tutto fuori luogo per chi ha a cuore il proprio futuro e quello dei propri figli. Se i nostri padri e i nostri nonni non avessero avuto la lungimiranza di collegare il Nord e il Sud del nostro Paese l'Autostrada del Sole, ancora oggi la nostra più grande arteria infrastrutturale, non avrebbe mai visto la luce. È necessario mappare e mettere in sicurezza il patrimonio esistente con un grande piano di manutenzione, senza però abbandonare la necessità di programmare e portare a termine nuove infrastrutture necessarie per il Paese, specialmente per il Sud.

Bisogna voltare pagina, senza pregiudizi e senza divisioni ideologiche per fare quel salto di qualità che tutto il Paese merita e che non possiamo ricordarci di voler fare solo quando succedono tragedie che abbiamo il dovere di cercare di prevenire.

Presidente Ance

SERVE UN DECRETO ANTICRISI CHE ANTICIPI ALCUNE MODIFICHE DEL CODICE APPALTI



Peso: 12%